

la pazza della porta accanto

omaggio ad Alda Merini

di Maria D'Arco

*Manicomio è parola assai più grande
delle oscure voragini del sogno,
eppur veniva qualche volta al tempo
filamento di azzurro o una canzone
lontana di un usignolo o si schiudeva
la tua bocca mordendo nell'azzurro
la menzogna feroce della vita¹.*

*Coloro che pensano
che la poesia sia disperazione
non sanno che la poesia è una donna superba,
e ha la chioma rossa.
Io ho ammazzato tutti i miei amanti,
perché volevano vedermi piangere
e io ero soltanto felice.²*

Rileggo "La Terra Santa" e mi sembra di ascoltare la voce tremante e intensa di Alda Merini. Riverbera chissà da dove il fumo della sua inseparabile sigaretta, incenso preziosissimo... le parole. Parole devastanti e bellissime, meravigliosamente *inutili* nello spazio delle nostre rumorose e distratte città, di frettolose giornate in cui non si osserva la forma di una nuvola. Parole di poeta. Codici da decifrare lentamente, senza la fretta di letture vagabonde cui ci stanno abituando gli ipertesti cibernetici. Parole che reclamano quiete. Solo immobilità, perché in sé cariche di polvere e fango incrostato delle vite dei loro autori. In questa melma Alda Merini è stata invischiata, la sua esistenza l'ha vista entrare e uscire da manicomi, subire elettroshock, perdere le figlie perché dichiarata incapace di accudirle, perfino vivere d'elemosina insieme ai clochard. Con quei derelitti verso cui sempre la sua poesia ha avuto slanci "mistici" ha condiviso arte e vita, lungo gli argini dei Navigli di Milano di cui è ancora madonna terrena e dispensatrice d'amore. Il *fondo Bacchelli* le consente di scrivere, vivere ancora, difendersi in e da un mondo che la lascia fuori, perché fa parte di quella schiera di esseri nascosti e lontani nell'immaginario comune che sono i poeti. Donna e poeta. Equazione imperfetta, perché come lei stessa ha detto: "Non esiste la donna poeta, esiste la donna e basta³". La donna con la sua atavica educazione al delirio, che da millenni nasce tra indifferenza e feticci-pentole, oggetti, case da accudire e pulire-simboli di un'esclusione che la rende quanto mai adatta ad amministrare un capitale molto poco spendibile: le emozioni. Così, davvero folle deve essere il tentativo di una artista-donna di parlare ancora all'umanità superstite, nel tempo dei best seller e di opere d'arte *destinate a durare lo spazio di un mattino⁴*, della spettacolarizzazione esasperata di ogni aspetto della vita, utilizzando la più indifesa delle arti: la poesia. Quella parola che soccombe, come e più di ogni umana produzione, alle implacabili lacerazioni del tempo, eppure sempre riesce a risorgere dalle sue ceneri e farsi di nuovo attualissima, nell'essere concentrato di senso. Il dono di queste epifanie appartiene solo ad esseri straordinari, che conoscono il dolore e perciò possono cantare anche il suo esatto opposto. *Tu, Dio, mi destinasti ai poemi/ e per queste grandi vicende/ mi hai dato tenebre grand⁵*, scrive Alda Merini, consegnandoci la percezione di una condizione eccezionale e terribile, di fronte alla quale anche la più distratta delle umanità è messa allo specchio. È per questo che *nel tempo della povertà⁶*, abbiamo ancora bisogno dei poeti.

1 Alda Merini, da *La terra santa*, Milano, 1984.

2 Alda Merini *Gli occhi di Milva*.

3 Cfr *La polvere che fa volare conversazione con Alda Merini*, Milano, 1995

4 E. Montale, *Elogio del nostro tempo*, da "Quaderno di quattro anni", Milano, Ottobre, 1978.

5 Alda Merini, *O erta felice...*, da "Ballate non pagate", Torino, 1994.

6 Cfr Hölderlin, *Pane e vino*, da *Tutte le liriche*, Milano 1981.